

flash

EUROPEI DI CROSS
Storica medaglia di bronzo per lo juniores Stefano Scaini

Prima, storica medaglia individuale per l'Italia ai Campionati Europei di cross. L'ha conquistata lo junior Stefano Scaini, giunto terzo nella gara riservata agli Under 20 grazie ad un prepotente finale che lo ha portato, negli ultimi 150 metri, dal settimo al terzo posto. Diciotto anni compiuti a maggio, un fratello gemello anch'egli atleta, studente al quarto anno dell'Istituto tecnico per geometri, Scaini si era segnalato già nel settembre di quest'anno, quando si era imposto nel trofeo mondiale di corsa in montagna.



Campionato di volley, la Yahoo! Ferrara è la squadra del giorno
Gli emiliani superano l'ex capolista solitaria Bossini Montichiari raggiunta in testa dalla Lube Macerata

La Yahoo!Ferrara è la squadra del giorno. Gli emiliani hanno infatti inflitto alla ex capolista solitaria Bossini Montichiari la seconda sconfitta di questa prima parte di stagione. 3 a 1 il punteggio a favore dei padroni di casa che hanno saputo superare alla grande lo choc del primo set perso con ben dieci lunghezze. Un po' di stanchezza e forse di rilassamento nelle fila dei bresciani che comunque mantengono la testa della classifica sia pure in coabitazione con la Lube Macerata che sabato aveva regolato per 3 ad 1 la Progetto Piemonte (ex Noicom Cuneo), a Torino, confermandosi come una squadra ormai solida ed in grado di lottare sino alla fine per le posizioni che contano. Dietro la coppia di testa rinviene, anche se a fatica la Sisley Treviso che ha dovuto sudare cinque set

per avere ragione di un BorgoCanale Taranto che non vuole arrendersi alla retrocessione nonostante la penultima posizione. A proposito di retrocessione: la giornata di ieri, la dodicesima del girone di andata, ha probabilmente salutato dalla serie A1 la squadra che solo un anno e mezzo fa si era laureata campione di Italia accendendo sogni di gloria sopiti da tempo. La sconfitta casalinga per 3 ad 1 contro l'Com Latina della Roma Volley sancisce di fatto, anche se non matematicamente, il declassamento dei romani nella serie A2. In chiave di qualificazione alla fase finale della Coppa Italia di grande rilievo è la vittoria di Casa Modena sulla Maxicono Parma per 3 ad 1: i modenesi dopo un inizio balbettante stanno risalendo la classifica ed acquistano sempre più morale. Come l'Asy-

stel Milano che torna al successo dopo cinque sconfitte consecutive approfittando del turno casalingo contro l'As Trentino, tre a zero il punteggio a favore della squadra meneghina. E sempre in chiave salvezza - centro classifica è clamorosa la vittoria per 3 a 0 della Sempre Volley Padova che ad Ancona ha battuto una Sira in chiara difficoltà che a questo punto è stata raggiunta da Latina al terz'ultimo posto della classifica.

Leodo

Classifica

Montichiari 29, Macerata 29, Treviso 26, Parma 25, Torino 21, Modena 21, Milano 19, Ferrara 19, Trento 18, Padova 16, Falconara 10, Latina 10, Taranto 7, Roma 2.

Trulli: «Prima emigrante, poi pilota»

In Italia, nonostante i successi, è quasi impossibile avere una chance in Formula 1

Lodovico Basalù

BOLOGNA Festa grande, ieri, al Motor Show. Festa grande perché, dopo la giornata di sabato dedicata alla Ferrari, è stata la volta dei piloti italiani, da Jarno Trulli al centauro Max Biaggi, appena rientrati dalle prove in Malesia con la sua Yamaha. Non è mancato nemmeno Jean Alesi ma anche altri "divi" dello sport come Mick Doohan (cinque volte iridato nel Motomondiale con la "500") o Yuri Chechi. Trulli è stato però uno dei più festeggiati e dopo essere stato letteralmente tirato su di peso da un "patito" più che scalmato e aperto a razzo: «I piloti italiani? Vengono aiutati pochissimo. Lo vedete tutti. In F.1 siamo rimasti io e Fisichella. Io mi ritengo molto fortunato per essere riuscito ad arrivare nel mondo dorato di Ecclestone. Tanti altri miei colleghi lo meriterebbero ma non riescono ad aprire la porta più pesante. Eppure l'Italia aveva una grande tradizione motoristica, era una scuola per giovani talenti, con tante aziende come sponsor nel circus. Ora è il contrario, siamo un pessimo esempio rispetto a molti Paesi europei. In pole position ci sono i tedeschi e gli inglesi. Paesi dove una categoria propedeutica come la F.3 non è stata distrutta. Io stesso dovetti "emigrare" in Germania, vincere un titolo di F.3 in quel Paese e presentarmi con un bel biglietto da visita in F.1. Ora solo la Renault, in Italia, ma anche altre, pratica una politica di valorizzazione dei giovani. Certo, forse se si troveranno con un pilota francese e uno italiano sullo stesso livello da lanciare, propenderanno per il primo. Però intanto il finlandese Raikkonen (che ha vinto nel 2000 la F. Renault inglese ndr) o il brasiliano Felipe Massa (che ha vinto sempre nel 2000 la F. Renault italiana) sono arrivati in F.1». Un atto di accusa, una sparata senza mezzi termini, da parte di questo ragazzo che fu chiamato Jarno quando nacque 25 anni fa perché il padre era un tifoso sfegatato di Jarno Saarinen, pilota scandinavo morto a Monza nel 1973 in un terribile incidente che coinvolse anche il povero Pasolini durante una prova mondiale della classe "500". Sin da piccolo, Trulli, ha debuttato con i kart, quei kart che anche oggi sono una palestra insostituibile, una vera e propria scuola per chi



Schumi jr

Ralf: «Correrò con gli occhiali»

Ralf Schumacher sarà il primo pilota della Formula 1 a correre con gli occhiali da vista. Lo ha rivelato lo stesso fratellino minore di Michael Schumacher in un'intervista pubblicata da "Bild am Sonntag". Ralf ha confessato di essere miope e di voler per questo guidare con gli occhiali la sua BMW-Williams nel prossimo mondiale. "Nelle ultime gare della stagione appena trascorsa, avevo la sensazione che qualcosa non fosse a posto con i miei occhi", ha spiegato e per questo si è rivolto un oculista. Il medico ha diagnosticato al più giovane degli Schumacher una leggera miopia di 1 diottria ad un occhio e di 0,75 diottrie nell'altro. Non molto, ma comunque troppo per chi guida un bolide a 300 km orari. «Per questa ragione proverò adesso se con gli occhiali le cose vanno meglio», ha raccontato Schumi jr.

voglia poi affacciarsi nel mondo dei grandi, nella F.1, nel Superturismo, nelle gare Sport o nella Cart americana. Solo che anche lui, dopo aver vinto tutto quello che c'era da vincere con i kart rischiò di restare "appiedato". Perché Trulli non è uno di quei piloti ricchi di famiglia, un Lauda o un Piquet, tanto per citare due esempi. Che oltre alla classe, all'inizio della carriera hanno

portato valige cariche di dollari. «Ora per fortuna sono qui - il Trulli-pensiero - e non vedo l'ora di provare la nuova Renault. Lo farò l'8 gennaio a Barcellona. Intanto sono stato a trovare i miei nuovi datori di lavoro. Ho subito constatato che è un bell'ambiente, sia a Enstone, dove viene curata parte aerodinamica e telaio, sia a Viry Chatillon, dove si preparano i propulsori V10 di 3 litri.

Qualche podio è alla nostra portata. E perché no. Anche il quarto posto nel mondiale piloti e Costruttori». Poi indossa i panni del sindacalista. È critico sulla poca considerazione che hanno dei piloti la FIA e gli organizzatori: «Vogliamo modificare Imola, ho saputo. Tutto si può modificare. Ma nessuno, come GPDA (l'associazione dei piloti ndr) ci ha chiesto nulla. Facciano pure

quel che che credano. Imola ha sicuramente bisogno di cambiamenti, perché su quel circuito non si sorpassa più. Però, una volta attuate le modifiche, se non ci andranno bene, diremo la nostra». Infine il discorso si sposta sull'auto di tutti i giorni. Che macchina usa un "divo" come Trulli? «Uso una normalissima Renault Laguna. La casa francese mi ha messo a disposizione una

berlina e una station wagon. Non sono un patito di auto sportive, al contrario di quel che si potrebbe pensare. Ritengo inutile girare con una Porsche o una Ferrari. In un'auto cerco la comodità e lo spazio. La mia più grande passione è comunque una vecchia Fiat 500. Ne trovo un tempo fa, è originale, compresa la targa, di colore bianco. Ci sono affezionato».



Silvano Beltrametti J. Pelissier/Reuters

Polemiche sulla sicurezza: Hujara (responsabile Fis): «Quella rete è la migliore». Bardonè (4° nel gigante): «Ce ne volevano due»

I medici s'arrendono, Beltrametti è paralizzato

ROMA La paralisi dello sciatore svizzero Silvano Beltrametti è irreversibile, dopo il terribile incidente di sabato durante la discesa libera in Val d'Isère, prima tappa della Coppa del mondo. Lo ha confermato ieri Thierry Maitre, medico della nazionale elvetica di sci, che ha guidato la squadra di soccorso. Beltrametti, 22 anni, ha perso l'equilibrio in corsa ed è piombato a circa 120 chilometri orari contro la rete di sicurezza e dopo averla sfondata è atterrato su una roccia. Il giovane discendista si è fratturato la spina dorsale fra la sesta e la settima vertebra e ha perso l'uso delle gambe. La lesione -

ha detto il medico - indica che l'impatto è stato «d'incredibile violenza». «Ogni anno facciamo qualcosa di più allargando le piste nei punti più pericolosi, eliminando dove è possibile gli ostacoli, mettendo reti di protezione. Ma è chiaro che nello sci la sicurezza totale non è raggiungibile e un margine di rischio ci sarà sempre», ha detto Guenther Hujara, il numero 1 della Federazione internazionale dello sci (FIS). (ieri, tra l'altro, nel gigante della Val d'Isère, si è invece rotto i legamenti del ginocchio sinistro l'austriaco Schilchegger). C'è polemica sulla rete che si è sfondata. «Era una selva

in Kevlar, il meglio che c'è sul mercato», ha detto Hujara quasi a spigare così l'imponderabile. «Ma di reti in quel punto ce ne volevano almeno due», gli ha fatto risposto l'azzurro Massimiliano Bardonè. Intanto, si è disputato il gigante di Val d'Isère e l'Italia ha sfiorato il podio. Ha la delusione e la rabbia dipinte in volto proprio Massimiliano Bardonè che ha mancato il suo primo podio per tre centesimi di secondo. La vittoria è andata - primo successo in carriera - all'americano Bode Miller che proprio un anno fa in Val d'Isère aveva ottenuto un bel terzo posto e

una settimana fa era stato secondo in speciale ad Aspen. Secondo è finito il francese Frederic Covili, vincitore del primo gigante stagionale a Soelden, mentre in terza posizione ha chiuso l'austriaco Stephan Eberharter. Stesera slalom notturno di Madonna di Campiglio. Infine, una vittoria azzurra: Christian Zorzi ha vinto la «Ko Sprints», gara valida per la coppa del mondo di sci nordico che si è svolta ieri sulle nevi di Cogne, in Val d'Aosta. In volata ha superato il norvegese Tor Arne Hetland e Markus Hasler, del Liechtenstein.

Risultati: Viadana-Bologna 62-13; L'Aquila-Roma 28-11; Rogio-Benetton 11-19; Petrarca Padova-A. Calvisano 29-20; Overmach Parma-GR.A.N. 15-9.

Classifica: Benetton, Overmach e Petrarca 24; Viadana e A. Calvisano 19; L'Aquila 15; Rogio 14; GR.A.N. 14; Roma 12; Bologna 3.

Il nostro paese aveva una grande tradizione motoristica ora in pole position ci sono i tedeschi e gli inglesi

Basket: stroncato da una malattia Mirza Delibasic, 47 anni, stella del Bosna Sarajevo e della Nazionale campione olimpionica a Mosca 1980

Ciao Kindze, prestigiatore della Jugoslavia che fu

Salvatore Maria Righi

Così se ne è andato anche lui, Kindze. Un pezzo di storia dei cesti, dietro a quel nomignolo che gli hanno dato gli amici e la gente che ha fatto impazzire. Ai geni del resto si perdona ben altro, e lui è una cometa che il basket piangerà per un bel pezzo. Mirza Delibasic, orgoglio della Bosnia di una volta e di quella di oggi, è volato in cielo l'altra sera. Strappato come un giglio - simbolo di quella terra - ancora in fiore: aveva appena 47 anni, anche se ci ha fatto stare dentro due o tre vite. Se l'è portato via un male pietosamente impreveduto, ma certo brutto. Anche per uno che è passato indenne attraverso due Olimpiadi, una trombata ed una guerra civile. Gioiello del Bosna Sarajevo di vent'anni fa, due scudetti e una Coppa Campio-

ni (1979). Poi i Giochi a Montreal e quelli a Mosca, con la Jugoslavia issata sul podio più alto. Oro ad un paese ancora intero e ad uno squadrone da paura, premio ad una razza nata per fare canestro. Solo dieci anni di sangue e dolore potevano spezzarla e addomesticarla. L'oro al collo, davanti all'Italia di Sandro Gamba, lo presero insieme a Delibasic anche Knego, Kicanovic, Zizic, Vojnovic, Jerkov, Skroce, Slavnic, Cosic, Radovanovic, Krstulovic e Dalipagic. Tipi che non lasciavano neanche le briciole nel piatto, figuriamoci punti sul parquet. Kindze ha poi continuato la sua leggenda nel Real Madrid, che di suo ne ha viste passare tante (da Brabender in giù). Ma pure per l'asso di Tuzla, l'unica enclave che non ha chiuso scuole e università sotto alle bombe, si è stropicciato gli occhi spesso e volentieri. Sulla sierra ricordano ancora

un derby preso al Barcellona nel 1982: valeva una stagione, Delibasic lo firmò a modo suo. Vale a dire con la leggera grazia di un fuoriclasse in anticipo sui tempi. Centonovantotto centimetri di classe e invenzioni per annunciare al mondo dei panieri che gli esterni, le guardie, potevano anche essere alti, longilinei e duttili. Più o meno quello che nel basket di oggi è diventato il "centrocampo" di ogni squadra. Solo che a differenza di tanti pari ruolo di oggi, palestrati e colti dal morbo dell'intensità, Kindze col pallone non si limitava a convivere: ci sapeva fare, altro che. Leggendaria (e leggendaria) l'accoppiata con Drazen Dalipagic, una delle più grandi macchine da punti viste sui legni d'Europa. E soprattutto i duelli con Kikanovic, altro purosangue che con Delibasic rivaleggiò per fama e canottiera. Come molti, capita anche i cagnacci, alla fine della carrie-

ra si è messo a fare l'allenatore, tornando a casa. È stato il primo ct della Bosnia quando quella regione è diventata uno stato indipendente. Prima, però, avrà certo fatto fatica a realizzare che i suoi amici croati e serbi erano diventati nientemeno che "nemici", secondo il linguaggio ufficiale dei politici e dei media. La Jugoslavia è precipitata nel crepacchio e si è tirata dietro tutto, anche Delibasic e compagni, l'ultima generazione di fenomeni (solo e tutti) slavi prima che il dono naturale di quelle proli si frantumasse dentro nuovi confini. «Non dimenticherò mai il passato da giocatore, provo nostalgia per quelli che furono miei amici e compagni. Ma niente al mondo cancellerà mai quello che Milosevic e gli altri serbi ci hanno fatto» disse un giorno, dentro l'Holiday Inn di Sarajevo sbrecciato dalle granate. Non si uccidono così anche i campioni?

Kinder e Skipper, Bologna scaccia la crisi
A Trieste la Benetton perde l'imballabilità

Rimettendo tutto a posto, o quasi, Bologna è tornata a vincere. C'era curiosità nella 13ª giornata del campionato di basket per vedere all'opera Kinder e Skipper, entrambe in una crissata inedita per le due corazzate di Basket City. Risorse però al primo colpo, anche se in modo tutt'altro che onorevole. La Virtus infatti ha sepolto l'Addeco Milano, un materasso certo comodo e ideale per rilanciarci, ma non altrettanto per testare qualità e attributi. La Fortitudo a Varese è stata addirittura sotto (-14), nonostante la Metis mancasse di tre big come Pozzeco, DeMarco Johnson e Conti, e si è salvata solo perché l'ultimo arrivato Goldwire non aveva voglia di iniziare con una figuraccia (11 punti

nell'ultimo quarto). Per il resto, Treviso perde la verginità a Trieste, confermando che i derby logorano chi non li teme. I biancoverdi però conservano il primato in classifica e si godono la vittoria ad Atene in Eurolega. Cade anche il Monte Paschi Siena, le è fatale l'altra sfida di campampane del cartellone: Livorno passa in viale Scavo e aggancia il treno delle pericolanti.

Risultati

Kinder-Addeco 105-67, Scavolini-Lauretana 97-76, Monte Paschi-Mabo 80-83, De Vizia-Viola 97-85, Metis-Skipper 70-74, Coop Nordest-Benetton 87-85, Oregon-Snaidero 86-83, Fillattice-Fabriano 68-70, Roseto-Wurth 106-103.